

**Comune di Spinea (VE)  
Assessorato alla Cultura**

**Biblioteca Comunale  
di Spinea (VE)**

**Associazione Culturale  
“IDENTITÀ E DIFFERENZA”**

# **AUTORITA' FEMMINILE NELLA POLITICA**

**1° convegno a Spinea**

**24 novembre 1994**

**SULL'ONDA DI “Via Dogana”  
PER UNA POLITICA *ALTRA***



## **INCONTRO PUBBLICO**

per una politica *altra*

organizzato

dall'Associazione Culturale "*Identità e Differenza*" di Spinea (VE)  
in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e con la Biblioteca Comunale di Spinea (VE)

con l'intervento magistrale di:

**GRAZIELLA BORSATTI** - Sindaca di Ostiglia (MN)

**ANNAROSA BUTTARELLI** - della Comunità Filosofica DIOTIMA (Università di Verona)

- Sbobinatura e prima trascrizione degli interventi a cura di Sandra De Perini e Annalisa Paoloni.
- Seconda stesura e composizione a cura di Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan.
- Seconda trascrizione al computer e impaginazione a cura di Adriana Sbrogiò.
- La maggior parte degli interventi sono risultati dalle registrazioni e non rivisti da autrici/autori.
- Hanno collaborato all'organizzazione pratica dell'incontro la maggior parte delle donne dell'Associazione culturale "*Identità e Differenza*".

(Distribuzione autorizzata da Annarosa Buttarelli)



## Presentazione

**Luciano Bertolucci - (Vicedirettore della Biblioteca Comunale di Spinea):** innanzi tutto mi presento, mi chiamo Luciano, e faccio il bibliotecario qui a Spinea. Desideravo ringraziare, per avere accettato l'invito a partecipare a questo incontro, Graziella Borsatti, Sindaca del Comune di Ostiglia, in provincia di Mantova e Annarosa Buttarelli della Comunità filosofica Diotima di Verona, oltre naturalmente ad Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan, che sono le colonne portanti di questa serie di iniziative sul pensiero femminile che abbiamo chiamato, californianamente, 'Sull'Onda di Via Dogana'. Il nome dell'iniziativa nasce dall'entusiasmo e dall'interesse suscitato da questa Rivista, alla quale la Biblioteca si è di recente abbonata, testimoniato anche dal successo avuto dagli incontri di lettura collettiva che si sono tenuti in biblioteca, in collaborazione con 'Identità e Differenza'. All'interno di questi incontri era nata l'esigenza di approfondire alcuni temi trattati da Via Dogana e uno di questi, che come biblioteca abbiamo trovato particolarmente interessante, è quello oggetto dell'incontro di questa sera che è stato chiamato, in maniera anche molto forte, 'autorità femminile nella politica'. Il termine **autorità** ha il suo peso, non è un termine neutro come, ad esempio, l'impegno, il ruolo femminile. E' stato scelto il termine **autorità** e questa scelta ha suscitato, anche da parte di alcuni uomini politici di Spinea, una sorta di stupore e di imbarazzo. Un commento che ho raccolto è stato: "Ma quale autorità femminile?" Il disagio maschile ad affrontare questo tema è testimoniato dalla presenza in sala di numerosi uomini (risata).

Si dice che il 2000 sarà il secolo in cui le donne prenderanno definitivamente il potere. Io lo spero vivamente, considerato quello che i maschi hanno fatto in questo secolo. Spero inoltre che l'autorità femminile, della quale abbiamo questa sera due testimonianze, divenga veramente forte e diffusa.

Se guardiamo alcuni avvenimenti di questi giorni, come ad esempio le elezioni amministrative nel Consiglio Comunale di

Mirano, che è un Comune qui vicino, dove su trenta consiglieri comunali è stata eletta una sola donna, bisogna prendere atto che i tempi probabilmente non sono ancora maturi e che l'autorità femminile non è un dato acquisito e consolidato. Il lavoro da fare è ancora molto ed io vi auguro buon lavoro già da questa sera.

**Adriana Sbrogiò - (Associazione culturale "Identità e Differenza"):** Grazie, bravo Luciano. L'abbiamo battezzato "Vicolo Dogana" per la sua gentilezza e le premure adottate nei confronti delle attività che si svolgono intorno alla Rivista.

Un piccolo aneddoto prima di tutto:

Un uomo amico e politico di Spinea, ha visto scritto sui manifesti: "Autorità Femminile nella Politica" e mi ha detto:

- "Ma scusa, perché hai voluto che venisse scritto proprio la parola 'autorità'? Non potevi far

scrivere 'presenza'?"

- "Perché, nel tuo partito la presenza femminile non c'è sempre stata?" - domando io.

- "Sì, la presenza sì, ma proprio autorità....." - ribatte lui ... incerto. - "Guarda un po', gli uomini, anche quando tagliano un nastro, sono autorità" - affermo io, con espressione convinta.

Comunque adesso cominciamo. Intanto volevo salutare e ringraziare tutte/i. Prima le nostre ospiti: Graziella Borsatti, Sindaca di Ostiglia, come è già stato detto, e Annarosa Buttarelli che fa parte della Comunità Filosofica Diotima di Verona, e anche l'amica Luisella Maioli, che le ha accompagnate e ciò significa che le relazioni si estendono. Anzi è stata proprio lei a fare la mediazione tra Graziella e Annarosa, e questo è un fatto molto importante. Ringraziamo anche l'Assessore alla cultura che ci ha detto che sarebbe venuto, magari verrà, intanto lo ringraziamo, perché ci ha messo a disposizione la Sala Consigliare del nostro Municipio. Ringraziamo anche il Sindaco. Anche lui, aveva detto che, se avesse potuto, sarebbe venuto.

Questo incontro, come diceva prima Luciano, è stato organizzato da 'Identità e Differenza' in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Spinea. Per chi non ne è al corrente, informo che l'associazione 'Identità e Differenza' è

costituita in prevalenza da donne e anche da alcuni uomini che fanno ricerca sul pensiero della differenza sessuale e che praticano la politica delle relazioni e del 'partire da sè'.

L'Attività culturale-politica del gruppo, da quando collabora con la Biblioteca, prende nome 'Sull'onda di Via Dogana', in quanto fa riferimento alla Rivista di politica 'Via Dogana', edita dalla Libreria delle Donne di Milano.

Questa attività si sviluppa, attualmente, in tre direzioni:

Incontri programmati, presso la Biblioteca, per la lettura e la discussione degli articoli della Rivista. A questi incontri partecipano, alcune donne della Rete della Differenza di Mestre, che sono qui presenti oggi e che ringraziamo in modo particolare.

E' già stato avviato un Percorso Comunicativo Femminile (che durerà da Novembre a Marzo/Aprile) e che si svolge in 7/8 incontri in collaborazione con la Biblioteca. Il Percorso / laboratorio, frequentato da una ventina di donne, si intitola: "L'amore Femminile della Madre" e ogni incontro si richiama ad un capitolo del testo di Luisa Muraro 'L'Ordine Simbolico della madre'.

Incontri e dibattiti (quello di questa sera è il secondo) su temi che interessano lettrici e lettori e che sono, da queste/i ritenuti importanti e quindi da proporre all'attenzione. Infatti, il desiderio di attuare questo incontro è nato in seguito alla lettura e alla discussione, avvenuta in Aprile di quest'anno, di due articoli: quello della Sindaca di Ostiglia, Gabriella Borsatti, a proposito della sua esperienza nel 'gran fumo della politica' e quello scritto successivamente di Annarosa Buttarelli, sempre sull'esperienza politica fatta dalle donne, con riferimento, questa volta, anche alla 'risposta maschile'.

Siamo convinte/i noi di 'Identità e Differenza', che il modo di fare politica di queste donne, non di tutte le donne, ma proprio di queste donne rappresenti un modo di fare politica veramente nuovo. Non mi viene più la voglia di usare la parola 'nuovo/a' perché tutti dicono, oggi, che fanno politica nuova e allora questo termine non mi va più. Comunque, quella di queste donne, è una politica 'altra'.

Infatti con la loro politica offrono indicazioni valide sia per la politica locale che per quella nazionale, e vorrei dire anche per quella mondiale. E questo perché il fondamento rimane comunque la Politica come Comunicazione, che è la Politica delle Relazioni, cioè la Politica che mette al primo posto il rapporto tra le persone, nella convinzione che l'obiettivo primo da privilegiare sia in definitiva che gli esseri umani, consapevoli di abitare un mondo sessuato, possano stare bene tra di loro, donne e uomini, nella libertà e nella pace.

Questa sera, io ritengo un grande dono quello che ci fanno Graziella e Annarosa, che sono due donne autorevoli, che hanno accettato di venire qui, nonostante i molti impegni, a portare a Spinea la loro esperienza.

Personalmente mi sento molto onorata di averle qui e credo di poterlo dire anche in nome di tutte le amiche e gli amici del gruppo e non soltanto.

E' importante che del loro modo di fare politica sia informato anche il nostro territorio.

Ora passo la parola ad Annarosa.

**Annarosa Buttarelli** : comincio la mia relazione con un racconto. Mi guadagno da vivere lavorando per una Amministrazione Pubblica. L'episodio che vi racconto ha a che fare con questo mio lavoro. Qualche tempo fa, io, altre due donne ed un uomo avevamo messa in pericolo la nostra posizione di lavoro. Parallelamente a questo pericolo, c'era in città una iniziativa che avrebbe proposto un progetto volto ad elevare e animare il tessuto culturale cittadino. C'era qualcosa che faceva ostacolo a questo progetto che non partiva da noi. Io e queste due donne che lavorano insieme a me abbiamo intravisto una soluzione, sia per il problema che ci riguardava da vicino, cioè il nostro lavoro, sia per l'ostacolo che impediva a quel progetto che avrebbe portato beneficio in città di proseguire. Abbiamo visto che, riuscendo a mettere in collegamento queste due situazioni, le avremmo risolte entrambe. Abbiamo proposto la nostra idea di soluzione al nostro collega, abituato ad essere protagonista, primo in ogni situazione, abituato anche da altre donne ad esserlo.

La nostra idea era buona ed in effetti lui ha accettato e durante il percorso necessario fino alla soluzione delle due situazioni di cui vi dicevo, quest'uomo si era messo in una posizione di secondarietà. Sembrava cioè che avesse capito che la capacità di portare avanti l'idea e di trovare le mediazioni necessarie per risolvere due situazioni così distanti tra loro le stavamo esprimendo noi tre donne. E quindi si è comportato stando ai patti, discutendo prima con noi le posizioni da prendere, si ritirava quando c'era da descrivere il progetto pubblicamente, fino al momento della soluzione.

La soluzione ha sia tolto il pericolo che c'era della nostra e sua situazione di lavoro, sia ha fatto procedere quel progetto che stavamo portando avanti.

Al momento della soluzione questo uomo ha disatteso completamente i patti. Una volta passato il pericolo, ha preso una posizione da protagonista. Ha forzato le discussioni pubbliche in maniera che ciò che era un progetto soprattutto culturale, diventasse un progetto istituzionale e ha fatto come sempre: ha preso la posizione primaria, di capo. Ora il fatto che lui abbia preso la posizione di capo ha provocato un problema: ha fatto sì che il

progetto si spaccasse in due. Il suo interesse era volto a far diventare questa promozione culturale un fatto di cariche, competenze, regole e statuti, ricerca di soldi. In questo lui ha esercitato competenza. Ha mostrato dunque di avere interesse esclusivamente per questo aspetto, ma così non funzionava. Si è così creata una specie di fase parallela, che è quella che continuiamo a condurre noi tre donne e che tiene fede al taglio culturale di promozione della vita cittadina che questo progetto ha.

Io credo che nell'atteggiamento di questo uomo ci sia qualcosa di inevitabile. Vedo che prova gusto, un piacere, ad occuparsi di questi aspetti che noi tre donne non abbiamo disconosciuto. Sembra proprio che il suo modo di esprimere le sue qualità sia proprio quello di occuparsi di queste cose, pensare, per esempio, a come gerarchizzare le cariche di questo gruppo, cercare di trovare soldi nelle banche ecc... Dall'altra parte ci siamo noi che cerchiamo di fare invece la scommessa sulla qualità di questo progetto che è l'unico motivo per cui lui si può occupare di statuti, gerarchie. Io credo che questa vicenda illustri bene cosa io intendo per politica e che cosa quell'uomo intende per politica. Che sia politica quella che facciamo è chiaro sia perché lavoriamo in una situazione pubblica, sia perché i nostri progetti sono destinati all'uso pubblico, ad un elevamento della vita cittadina. Il nostro modo di intendere la politica è innanzitutto fare mondo, creare realtà, situazioni che aprano ulteriormente la realtà in cui viviamo, che diano dei sensi nuovi alla realtà. Dal fatto che noi abbiamo capito la soluzione di due gravi problemi, per noi fare politica significa anche la capacità di leggere realisticamente la realtà, riuscire a vedere cosa oggettivamente la realtà presenta sotto gli occhi di chi sa per un momento mettersi da parte, con umiltà rispetto alla realtà e vedere cosa c'è da scambiare e prendere, cosa la realtà offre per il proprio stesso cambiamento. La nostra prima occasione di politica in questo racconto è proprio questa: una ritrazione di fronte ai due problemi che avevamo davanti e una lettura realistica di quello che si poteva fare, al di là della volontà che avevamo, ed era molta, di risolvere le cose. Invece, il modo di intendere la politica di questo uomo è un altro: radunare nel più breve tempo possibile tutti gli strumenti del potere e metterli nelle mani del gruppo per

cui lavora; raccogliere soldi, consenso dalle istituzioni in modo da aver accessi privilegiati ad esse, costringere il progetto prima del tempo in una struttura rigida gerarchica, tenuta sotto controllo dallo statuto. Se avessimo chiesto a lui come ad altri se stava facendo politica avrebbe detto che faceva la politica migliore per tenere in vita questo progetto. C'è anche l'idea, in lui come in altri, che la politica sia la specializzazione, la professionalizzazione. Sentendo i dibattiti pubblici di questi ultimi tempi, leggendo i giornali, sappiamo che questa è una posizione generalizzata: la politica va fatta dagli specialisti, dalle persone che ne hanno la competenza. Ma ancora l'idea che si vede agire è quella della gerarchia, non dell'autorità, così come la intendiamo noi, cioè la capacità di far crescere situazioni, persone per le loro capacità migliori. L'idea è quella che ciò che fa marciare la politica non è l'autorità, ma la gerarchia, rinnegando così l'origine della situazione in cui si fa politica.

Probabilmente questo non è uno degli episodi più terribili, ma ve l'ho raccontato perché penso esprima bene una distinzione che abbiamo imparato a fare e che anche l'esperienza di Graziella ci ha aiutato a mettere in ordine: una distinzione tra quella che provvisoriamente chiamiamo 'politica prima' e quella che chiamiamo 'politica seconda', intendendo con questi aggettivi la rilevanza maggiore della politica 'prima', che è quella delle relazioni, il fare mondo e trovare il senso delle cose, trovare le relazioni che portano in ordine una situazione disordinata e pericolosa. Questa per noi è la politica. Negli uffici, nelle sedi di partito, nelle istituzioni si fa una forma di politica che noi chiamiamo 'seconda' per intendere l'aspetto strumentale, inferiore in qualità, rispetto alla politica prima, della politica seconda. Quest'ultima è un gradino successivo, viene dopo. La politica prima è la condizione perché la politica seconda possa agire, dare buoni frutti e non trasformi le menti in menti assoggettate alla volontà di dominio che è la deriva 'naturale' per chi pensa che l'unico modo per agire e far muovere il tessuto sociale sia usare gli strumenti del potere. Il potere non è un assoluto, si concretizza quotidianamente negli strumenti concreti del potere. Non è un essere che sta sopra alle cose e aleggia sulla realtà. Il potere sta in ogni cosa

che è esterna alla capacità di fare relazioni. Io desidero dire che va però considerato con rispetto, accettato realisticamente il fatto che vi sia un gusto diverso a esercitare la politica prima e la politica seconda. L'osservazione che possiamo fare è questa: ci sono molti più uomini che donne che trovano un gusto, un riscontro e una soddisfazione maggiore nel praticare la politica seconda. Io credo che non sia una osservazione questa fatta solo da donne. Leggevo in questi giorni una intervista ad uno Storico, Paul Ginsborg, apparsa su un quotidiano. Gli si chiedeva cosa pensasse di questo rinnovato interesse, soprattutto della gente di sinistra, di scendere in piazza. Egli nell'intervista dice di essersi accorto che la sinistra ha smesso di cercare un dialogo con le classi popolari e ha lasciato grandi fasce dell'opinione pubblica completamente in mano alla televisione. Egli sostiene che bisogna riuscire ad andare oltre alle mobilitazioni generali e capire la differenza che c'è tra la piazza, la strada e la vita quotidiana. Poi gli chiedono cosa si deve fare per modificare questa tendenza della Sinistra a intendere la politica solamente come strategia di alleanze, mobilitazioni, accordi tra segreterie, regole ecc... E lui dice, per esempio, che si possono fare riunioni politiche di solo due ore e poi per il resto dice che non sa. Allora la considerazione che io vi propongo è che Ginsborg, che pure io stimo ed è un attento lettore della realtà, presenta la soluzione di questo problema, che è lo sradicamento della politica dalle classi popolari, dalla vita quotidiana e dal linguaggio comune, dalla capacità di dare senso alle cose, comprensibili per tutti, come qualcosa che è al di là da venire, un orizzonte sconosciuto, strano che nemmeno lui riesce a definire. Lui ha scritto una Storia d'Italia che va dalla fine della guerra ad oggi e non è riuscito a capire, ha ignorato che la politica che lui auspica è fatta dalle donne già da un decennio. Allora c'è un problema forte, c'è un ostacolo che incoraggia molti uomini a continuare in questa **ricusazione** dell'autorità femminile. Questa ricusazione non è una totale ignoranza. Io credo che quegli stessi, molti uomini, uno di questi è quel mio collega di cui ho parlato all'inizio, sappiano benissimo quando è il momento di chiamare in causa l'autorità femminile e quando è il momento di



ricusarla. Quindi io non credo che si tratti di ignoranza. Credo che questi uomini ad un certo punto, in maniera non cosciente, non verbalizzata, vedano quando l'autorità femminile è necessaria per sbloccare la realtà.

Vi voglio fare un altro piccolo racconto che illustra bene come ci sia un filo di continuità in questo atteggiamento maschile nei confronti dell'autorità femminile nel corso dei secoli. L'esempio che vi porto è dell'anno Mille. Si tratta di un predicatore vagante che predicava nelle campagne della Bretagna e della Normandia, Robert D'Arbrissel (mi è stato indicato da Ivana Ceresa). E' nominato in alcuni manuali di Storia della Chiesa come uno dei più illuminati pensatori, predicatori e riformatori della vita spirituale di tutti i secoli perché è uno dei pochi che ha pensato ad un convento misto, di uomini e di donne. Per molto tempo egli era seguito da moltissime donne nelle sue predicazioni. Era quindi un uomo spiritualmente dotato affascinante e di grande intelligenza. Egli ha teorizzato la vita dedicata allo spirito, ma non sottoposta ad una Regola. La vita che facevano questi gruppi misti di uomini e di donne suscitava diffidenza, troppe chiacchiere, pettegolezzi. Alla fine forse è stato costretto dai problemi che sorgevano con le gerarchie ecclesiastiche a fondare un convento distinto per uomini e donne. La cosa interessante è che alle donne ha destinato una vita contemplativa per quei tempi considerata di altissimo valore e di altissima autorità. Essere contemplativi, a quei tempi, significava avere doti intellettuali altissime. Mentre gli uomini erano quasi tutti destinati a lavori di fatica. Da un lettura che si ferma qui noi potremmo dire che quest'uomo ha capito perfettamente, ha riconosciuto l'autorità femminile. Sappiamo che in una sua predica o lettera lui ha giustificato tale destinazione dicendo che la vicinanza tra uomo e donna era per esercitarsi alla mortificazione fisica. Io credo che convivessero in lui queste due consapevolezza: il senso che molte donne avevano un'altezza spirituale e di pensiero che non poteva non riconoscere, d'altra parte la sua consapevolezza si fermava ad una soglia pre-politica, vale a dire che ha spiegato a se stesso questo fatto nel modo che vi ho detto, ha inteso questa vita monacale come comune esercizio di mortificazione fisica e spirituale. Allora io

credo che il mio racconto iniziale, le parole di Ginsborg e il racconto di questo predicatore mostrino bene che per gli uomini l'autorità femminile non ha un valore assoluto, ma continuamente riportato a se stessi. Io lascio aperto questo problema. E' una mia lettura che propongo alla discussione. Grazie.

**Graziella Borsatti:** avete letto il mio articolo e il testo di Annarosa su Via Dogana (n. 17/18), avete le coordinate entro le quali io qui parlo a voi.

Vengo da una famiglia che ha sempre fatto politica. Per molto tempo sono scampata alla politica, vedendone soprattutto gli aspetti negativi, in particolare mi riferisco alla politica di partito. Dopo mi sono laureata, ho dovuto lavorare, mi sono fatta una famiglia, ho due figli, ho girato sempre molto lontano da una politica diretta. Poi ad un certo punto, non so se per la delusione nel posto di lavoro (faccio la biologa, lavoro in un ospedale dove vedo la pratica dell'autorità in un contesto tragico che è quello del rapporto tra medico e paziente) mi sono detta che non si può solo fare figli, accudirli, ma preparare una società perché altrimenti tutte le belle parole restano vuote e ho aspettato l'occasione per entrare in politica. Sono così divenuta, guarda caso, assessore ai servizi sociali. Quello era per me l'unico luogo dove potevo incontrare le donne. Infatti qualsiasi partito, quando mette in politica o in amministrazione le donne, tende a destinarle ai servizi sociali perché quei compiti assomigliano a quello che già le donne fanno a casa, nella società. Questo mi ha fatto capire molte cose. La Giunta in cui sono entrata era monocolore, ero l'unica donna e questo, allora, che ero giovane, veniva considerato come un fiore all'occhiello. Ho imparato allora la differenza tra parlare di un problema per usarlo e parlare di un problema perché se ne vuole trovare la soluzione. Ho visto che la prima distanza che avveniva era quella di utilizzare le problematiche per astrarle al punto da farle diventare un terreno di giochi di potere, per esempio il problema della casa. Io, nell'affrontare tale problema, mi chiedevo: quante famiglie hanno bisogno della casa, che tipo di famiglie sono ecc... così il problema della viabilità: quale piano regolatore e non il problema urbanistico in generale. Io ho capito

che lì stava avvenendo la mia emarginazione, perché non parlavo un linguaggio comune e diventavo destabilizzante. Allora ho imparato la seconda cosa: che non si può andare in politica, senza avere degli strumenti di difesa. Fare questo e poi non fare memoria di ciò che avviene significa semplicemente buttare lì qualche donna, farla usare come fosse un gioiellino quando fa comodo, però non darle gli strumenti per rimanere. Facciamo in modo che ci resti troppo poco. Non ci attiviamo per preparare quella rete necessaria a quelle di noi che se ne vanno in quella zona di guerra. Nel momento in cui ti scopri, e scopri il tuo essere femminile, per gli uomini che sono in politica, significa che tu sei una mina vagante che sta tentando di rubare il posto. Allora io ho imparato che bisogna sapersi mimetizzare, soprattutto nei momenti di debolezza in cui si vede la propria differenza continuamente picchiata, delusa, perché, se si accorgono che è così, si viene doppiamente utilizzate. Così ci viene detto che non siamo capaci di stare lì dove c'è la lotta dura. Ho imparato a capire dov'era importante essere presente. Così è successo che spesso mancavo alle così dette riunioni importanti, avevo infatti capito che non era lì che si decideva, quindi, anche se me ne stavo a casa, non perdevo assolutamente niente. E questo mio atteggiamento, senza che io avessi mai detto che me ne andavo, è stato vissuto come una rassicurazione per tutti loro che pensavano che, finita quell'amministrazione, io sarei uscita. La fregatura è arrivata così: ad un certo punto un gruppo dove io continuavo a lavorare e in cui avveniva la manifestazione di questo malessere di questo modo di essere come un partito, mi aveva individuato come quella che aveva anche un po' di testa. Forse hanno pensato che se mi avessero ben utilizzata, sarebbero riusciti a scalzare quelli che già c'erano. Io allora ho capito in quel momento che sarei stata utilizzata per il cambiamento, un cambiamento tra uomini, e ho accettato di fare la capolista, di una lista che abbiamo chiamato 'Nuova sinistra', che non voleva essere un colore, ma un programma e sono stata il famoso sassolino nella ruota. Credendo una certa cosa, hanno gonfiato parecchio le cose e io mi sono trovata sulla poltrona di sindaco. Allora non avevamo la legge 81, per cui siamo andati senza rete con

la Democrazia Cristiana. Io mi sono trovata nella condizione di avere una giunta di sette persone di cui quattro donne e tre uomini. Il Vicesindaco è una donna della componente democristiana. Non ho messo subito in chiaro alcune regole, ma la necessità che ci fosse la relazione e ho cancellato la possibilità che la comunicazione si fermasse in qualche punto, l'ho fatta immediatamente circolare a 360 gradi. Nemmeno la Sindaca doveva essere in possesso di conoscenze che si racchiudevano in lei, ma farle circolare costantemente. Questo ha creato immediatamente una grossa relazione tra le persone presenti e ha determinato un tessuto di lavoro di estrema serenità. La necessità di accaparrarsi l'informazione, la notizia, diventa funzionale ad una certa gestione del potere.

Bisogna fare un passo indietro. Io l'ho fatto fare con autorità: siamo qui, amministriamo, in prima linea ci siamo noi, chi risponde è il Sindaco con la sua Giunta e quindi non accetto di venire a mediare nessuna delle nostre decisioni, a meno che siano decisioni che ci portano fuori dal programma concordato. Fino a che io lavoro con questa Giunta, dentro al programma, non bisogna avere nessuna forma di atteggiamento di giustificazione nei confronti del partito. Ho notato che dopo quasi quattro anni, fatti i conti, abbiamo eseguito (cioè deliberato e portato a termine, reso visibile) davanti a tutto il paese quello che in venti anni gli altri non avevano fatto. Gli assessori messi nella condizione di lavorare in questo modo, hanno prodotto collegialmente il frutto di venti anni delle precedenti amministrazioni. Ho sempre lavorato senza mai volere che alcuna cosa avesse la mia maternità. Ho sempre considerato che il figlio di una donna è la creatura. Il nome e cognome l'hanno inventato gli uomini perché non sono sicuri della creatura. L'importante per me era che le cose fossero fatte per il benessere della comunità e questo non poteva passare attraverso il malessere della Giunta perché il conflitto interno si trasferisce automaticamente nel conflitto esterno, lo amplifica. Cancellando tutto questo, io ho visto produrre concretamente molte cose. Alla fine ci troviamo con delle minoranze che hanno il problema, alle prossime elezioni, di dire cosa c'è da fare. Tutte le necessità primarie (Scuole, fognature, acquedotto, viabilità, servizi sociali

....) sono state affrontate. Esiste da noi il problema che non è più chiaro cosa ancora rimane da fare e quello che è rimasto da fare ce lo teniamo stretto. Però non veniva mai nominato che tutto questo è avvenuto perché c'era una donna. Nel primo incontro tra me e Annarosa, quello che l'aveva colpita era proprio che io non raccontavo nessuna cosa concreta, non dicevo ciò che io avevo fatto. Ho lavorato tutti i giorni perché nessun assessore che lavorava con me avesse la sensazione di essere secondo, di non avere un ruolo importante. Se nascevano dei conflitti, anche quelli epidermici, io li nominavo, non li lasciavo usare come meccanismo politico. Questa è stata una cura costante, giorno per giorno. Questo mi ha dato una grossa autorità all'interno della giunta: non muovono niente senza che io lo sappia. Non ho avuto bisogno del decalogo delle regole. Il passaggio fondamentale per me è stato l'incontro con Annarosa. Non ho nominato io l'esistente. L'ha nominato Annarosa. Attraverso la relazione, Annarosa ha reso esplicito il localismo, la mia situazione personale che poteva restare chiusa, non diventare magistero. Ero vissuta da troppo tempo nell'ambito di una politica fatta da uomini e troppe poche donne. Nel momento in cui io avessi nominato che tutto era avvenuto attraverso l'autorità femminile, qualcosa di sicuro sarebbe successo. Sapevo che se qualcosa doveva avvenire, non poteva avvenire attraverso me, perché io l'avevo già agita. Doveva arrivare un'altra donna a dirlo. Infatti quando Annarosa è venuta e l'ha detto, non vi dico cosa è successo! Prima nel mio partito, il PDS, dove eravamo e siamo amici e in cui io avevo fatto tutto quel lavoro che veniva recepito come cura materna. Io in quel partito ho creato lo stato di benessere di tipo materno, per cui accudivo, trasformavo in parole ciò che altri non riuscivano ad esprimere, sorreggevo. Tutti si sono sentiti che potevano dire la loro. Però ad un certo punto è emerso che tutto questo era accaduto grazie alla presenza di una donna. E' avvenuto qui che io ho perso la mia sessualità. E' stato automatico dire ad Annarosa: " E' vero, Graziella è brava, però non l'abbiamo mai considerata una donna". Quando si è trattato di ragionare su questo, ho dovuto guardare in faccia che le cose: quando avvengono, avvengono perché c'è volontà da

ambo le parti. Anche a me era andato bene fare le cure materne. In fin dei conti anche io avevo paura dell'aggressività. Ho lasciato ad Annarosa il compito di scardinare anche me. Ma perché io dovevo aspettarmi il riconoscimento? Io avevo già agito la mia autorità, avevo già compiuto qualcosa che poteva essere attribuito a tutto questo e quindi perché mi sentivo così a disagio? Da quel momento ho cambiato l'atteggiamento verso questi uomini che ho sentito dentro al condizionamento quanto lo ero io e quindi erano già di per sè assolti. Però non potevo più giustificare nè me, nè soprattutto loro. Io non ero l'altra metà del cielo, ma diventavo finalmente l'altra metà della terra. Dovevo fare la mia parte, smettere di fare le cure materne e, nonostante l'amore e l'affettività che ci eravamo riusciti a dare, ho rotto la cittadella. Stavamo così bene in quelle riunioni dove non c'era fumo, stavamo così bene a parlare insieme, adesso invece, il conflitto doveva essere nominato. Ormai Annarosa aveva rotto il giocattolo che stava rischiando di chiudersi in un piccolo giocattolo, in un piccolo paese e finiva lì. Questa è la strada che stiamo facendo. Oggi perlomeno stanno accettando che quando vado alle riunioni non solo faccio la Sindaca, ma, se devo dire una cosa, la dico con autorità e, se mi devono contrastare, lo fanno a livello dell'autorità che esprimo. Non sono più disponibile a mediarli su questo piano. Questa è la crescita che ho fatto io nella relazione con Annarosa. Una rottura è avvenuta dentro di me. C'è stata una grande sofferenza che è durata tutta l'estate. Ho avuto anche voglia di scappare, di chiudere la porta perché tutto è sempre molto difficile. Allora mi è venuto in mente che si può invece fare **magistero** e sarà sempre possibile per me dare il contributo a quelle donne che con speranza intendono andare in politica. Bisogna insegnare loro che ci sono i due momenti. Dentro un movimento, un partito, si fa la politica del lungo termine, delle idealità, che deve lasciare spazio al tempo culturale che è un tempo lungo. Ma quando dobbiamo andare ad amministrare, dobbiamo essere in grado di metterci anche il vestito dell'efficienza. Allora dobbiamo avere due possibilità: quella di rimanere nel luogo delle idee e quella di andare nel luogo dei fatti. Quando si va nel luogo dei fatti, la differenza si

esprime attraverso l'utilizzo di quelle idealità che non devono più rimanere legate ad un contesto ampio, ma che si applicano al contesto della realtà in cui si vive e che cominciano dal primo vicino che hai, che non è uno qualsiasi, ma quella persona, quella segretaria o quel segretario comunale, quegli assessori, quei cittadini a cui vai ad offrire servizi che vanno rapportati alla loro storia, al luogo in cui si trovano a vivere, Ostiglia, un paese della Bassa Mantovana. Nessuno può dimenticare questo. Bisogna svestirsi delle idealità, non si va in municipio per cominciare la battaglia di chi è più bravo. Ci si va per guardare in faccia ciascuno/a e mettersi al servizio della comunità. queste sono due pratiche completamente diverse. Ho visto donne finire in pochissimi giorni perché amministravano con lo stesso atteggiamento con cui stavano in politica. Preparare le donne ad andare sia in politica, sia all'attuazione concreta della politica che è l'amministrare, è importantissimo. Grazie.

## DIBATTITO

**Marisa Trevisan:** ringraziamo Annarosa Buttarelli e Graziella Borsatti per quello che ci hanno detto.

Ora la parola a voi. Vi invito a interloquire, porre domande a partire da voi, collocandovi nella vostra esperienza.

**Paola Bisson:** nuove motivazioni spingono oggi le donne ad interessarsi della politica. Sono cambiate molte cose in questi anni, in generale nel rapporto fra donne e uomini, nella società. A me sembra però che siamo ancora molto indietro nell'organizzarci in modo efficace per andare ad occupare posti o ruoli istituzionali e fare efficacemente politica. Come diceva l'ultima relatrice con la sua storia, è molto difficile il rapporto sia con i partiti sia con il partner. Il problema è la grande rivalità che c'è e non è possibile nascondere, la competizione fra donne e uomini. Bisogna

quindi andare preparate nella politica e nessuno insegna come si deve essere, come ci si deve attrezzare. Io credo che si dovrebbero organizzare degli studi per allargare le sfere delle capacità, per riuscire a proporsi. La buona volontà non basta. Bisogna essere preparate. Nei partiti i maschi sono terribilmente aggressivi. Se si è forti e come singole e come gruppo, si può fare un ulteriore passo. Io credo che questo serve oggi per cominciare veramente a costruire un tessuto per cui le donne cominciano a saper fare, coprire posti, ruoli importanti.

**Annarosa Buttarelli:** da chi desideri la risposta?

**Paola Bisson:** da tutte e due.

**Luisella Conti:** quando la Sindaca ha deciso di porsi come protagonista nella politica, aveva un gruppo di donne con le quali era in relazione, oppure era da sola?

**Graziella Borsatti:** io non ho un gruppo di donne. La relazione con Annarosa mi ha permesso di assumere in prima persona il ruolo che già avevo.

**Annarosa Buttarelli:** rispondendo alla prima domanda, mi pare che tu, Paola, abbia una forma di paura fondata. Non possiamo quindi prendere con leggerezza le cose che hai detto. Effettivamente nel campo della politica, così come la conosciamo oggi, la rivalità, l'aggressività, la competizione, che è la modalità stessa della battaglia politica, sono grandissime. Quindi c'è una forma di minaccia per la stabilità personale stare in una situazione del genere. Però la forma che tu proponi, che è l'organizzazione del gruppo, è secondo me difensiva, una risposta reattiva. Graziella, noi due qui, abbiamo mostrato una pratica nuova che è quella della relazione politica tra donne, non necessariamente di un gruppo di donne. Ne bastano due, come stai vedendo qui, per riuscire ad aprire varchi nuovi all'interno del massiccio modo di presentarsi che ha la scena politica consueta. Io sono contraria a formazioni di gruppi femminili che si presentino come tali all'interno della competizione politica, come una specie di minoranza, una corrente

alternativa, per cui il sesso diventa una etichetta che sostituisce quella del partito. Sono personalmente contraria, in assoluto, a questa forma di risposta all'effettiva minacciosità della scena politica e la proposta che noi facciamo è questa: legarsi in relazioni autorevoli con donne che hanno un radicamento all'interno di contesti particolari. Io e Graziella siamo vicine anche territorialmente, abbiamo lo stesso taglio di lettura della situazione locale. Noi stiamo insegnando un modo di fare politica che funziona. Graziella e io siamo qui per mettere a disposizione quello che abbiamo imparato e che vediamo che funziona, ha un'efficacia dirompente; rompe le consuetudini della scena politica.

**Benito Romanato:** dai discorsi che ho sentito dalla sindaca mi pare che viva su un'oasi (risate). Ho visto governare Spinea da uomini che non avevano senso di umiltà e di rispetto. Le persone intelligenti sono tutte sparite. Lei, sindaca, avrebbe dovuto essere qui nel periodo in cui anche qui a Spinea c'era una sindaca. Quella donna l'hanno fatta piangere. Io la conosco. Non ha trovato alcuno spiraglio. Da chi poteva essere eletta? C'era il gruppo di partito che le era ostile. Andremo alle elezioni anche adesso, ma trovare le persone giuste sarà difficile. Bisognerebbe fare loro una radiografia (risate). Non è uno scherzo! Chi va al potere dovrebbe essere esaminato molto attentamente. L'ho detto un giorno in partito. Si sono messi a ridere. Non si riesce a collocare la persona giusta al posto giusto. E' molto difficile oggi! Anche come popolo facciamo fatica a capire, si ha paura. Io stesso ho paura. Tradimenti e inganni ne ho visti. Ho una certa età. Cosa mi resta? La politica che lei sta facendo io forse non la vedrò perché bisognerà che il popolo maturi. La gente è abituata a stare a casa. In certe famiglie, si parla di tutto, ma non di politica. Si chiedono: che devo votare? Il popolo di Spinea non va alle riunioni. Siamo sempre gli stessi alle riunioni. Non è possibile andare avanti in questo modo! Quello che diceva lei prima è sacrosanto. Ma non so come si possa fare qui. Per quindici anni sono andato con passione in Quartiere. Non sono pentito. Ho avuto la soddisfazione di capire cos'è il popolo. Adesso mi trovo nella situazione di

vedere qualcosa di migliore. Ci vuole una predisposizione per la politica.

**Laura Biasibetti:** abito a Mirano. Durante le recenti elezioni i cinema non bastavano per accogliere la gente che partecipava ai dibattiti politici. Forse la modifica del sistema elettorale ha prodotto una maggiore partecipazione della gente? Io mi domando, pensando a quello che avete detto, dove stia la differenza. A me interessa capire come con i fatti si sia prodotta questa rottura di cui voi parlavate prima. Io non capisco cosa sia avvenuto. Io sono stata assessore per un decennio in un Comune vicino a Spinea. Evidentemente lì c'erano degli uomini speciali: nei primi cinque anni infatti si lavorava all'interno della Giunta così come si lavora nella Giunta di Ostiglia, se ho capito. Io non posso chiamare oggi 'relazione' quello che avveniva all'interno di quella Giunta. Allora si chiamava 'collegialità'. Nei dieci anni di amministrazione alla quale ho partecipato, ho potuto lavorare con uomini, e poche donne, che erano usciti dalla Resistenza e che avevano della politica una visione che adesso io qui posso dire coniugava quella politica 'prima' a quella politica 'seconda'. Essi partivano dall'amore per il loro paese, non in senso astratto, ma facendo concretamente riferimento a quelle risorse, quegli uomini, quelle donne. Si è cominciato a pensare ai problemi reali di persone reali. Non credo di essere esagerata se dico che le cose fatte da quell'amministrazione erano giuste, rispondevano veramente ai bisogni della gente e sono state anche per i Comuni vicini esemplari. Allora mi continuo a domandare dove sta la differenza. Io capisco che la rottura di un ruolo materno nei confronti dei compagni di partito, dei cittadini, è stata possibile per l'intervento della relazione fra la Sindaca di Ostiglia e Annarosa Buttarelli. Quello che non capisco è come sia avvenuta questa rottura. Capisco che c'è stato un mostrare pubblicamente questa relazione, ma, stando ai racconti, non ho capito, continuo a domandare dove sta la differenza. Io esperienze simili le ho vissute senza che ci fosse necessariamente una donna a produrle. Non credo che siano le donne portatrici di una politica 'prima'. Anche nel passato la politica è stata per uomini e donne quella che voi chiamate 'politica prima', cioè l'attività più alta

per un essere umano. Io sono uscita dalla politica in questi ultimi anni perché era divenuta soltanto esercizio del potere, perseguimento del successo personale. Non era la responsabilità di chi amministra i servizi. Tanto è vero che oggi amministrare è considerato cosa di poco conto, scissa dalla politica. Far politica per me è anche amministrare. Si è prodotta una falsa e soverchiante immagine della politica in questi anni che è quella dell'esercizio del potere. Io continuo a pensare che la politica possa essere qualche altra cosa e che quest'altra immagine della politica non è una visione di Venere.

Sarebbe disperante che non ci fossero anche degli uomini che pensano che la politica sia e resti assunzione di responsabilità, soluzione concreta dei problemi e non solo gioco di potere.

**Graziella Borsatti:** capisco il motivo profondo per cui lei non è più riuscita a fare politica. Non è solo perché la politica è diventata bassa. Mio padre è morto a cinquantuno anni grazie alla politica, di infarto, dopo aver amministrato. Aveva fatto il partigiano. Pochi mesi prima che morisse, l'ho visto piangere. Io non credo assolutamente alla 'politica delle donne'. Non esiste per me la 'politica delle donne', non è vero che sanno fare solo loro la politica, solo loro amministrare. Questo l'ho sentito sbandierare soprattutto nel mio partito di provenienza. In realtà ci sono modi diversi di fare politica perché abbiamo ambiti diversi, formazioni addirittura biologiche diverse. E' fondamentale capire che la collegialità è una conseguenza delle relazioni, altrimenti anche la collegialità diventa una regola e io l'ho vista fare ad altissimi livelli con dei padri, dei veri padri della politica. Anche la collegialità era comunque una misurazione, una misurazione del valore di ciascuno, una determinazione di ambiti di potere che avveniva in quella sede. La pratica di cui parlo è femminile, ma questo non vuol dire che non possa essere anche maschile, tanto è vero che io ho una Giunta di uomini e di donne, in cui c'è il riconoscimento dell'autorità sia da parte di uomini che di donne.

Io non mi sono mossa prima sulle cose da fare, ma ho ritenuto necessario (e questo non credo che sia possibile trovarlo facilmente negli uomini) avere attenzione per le persone che

componevano la Giunta. Anche se ci sono casi di splendidi uomini politici, la cura della persona è una pratica femminile. Si può fare un'ottima amministrazione senza aver cura delle persone che la fanno, ma in nome di un ideale superiore. Questa non è una pratica che può mantenere a lungo una donna in politica, perché il sacrificio richiesto, in nome di un ideale superiore, può essere diminuito in base ad una pratica quotidiana delle relazioni che rende possibile un abbattimento fortissimo delle misurazioni, dei valori tra le persone, e che permette a ciascuno/a di sentirsi grande, importante per quello che dà in quel momento. Io questa la ritengo una tipica modalità femminile, senza disconoscere niente. Io ho degli assessori maschi molto aggressivi, con i quali convivo tranquillamente e quando ci sono da distribuire i compiti, questi vengono dati in base alle nostre capacità migliori e ciò va a beneficio della collegialità e della comunità. Però la cura delle relazioni, che è partita prima delle cose da fare, io credo che sia una pratica femminile. In questo io trovo differenza.

**Vittoria Perazzo:** la cosa che mi ha più interessato nelle relazioni di tutte e due è la definizione di 'politica seconda' che anch'io riscontro essere una delle manie, delle fissazioni dei maschi in politica. Il fatto che prima ci siano le relazioni che voi chiamate la 'politica prima' e poi ci siano le regole del gioco è proprio quello che ci divide e ci distingue. Sto vivendo in questo periodo una esperienza molto concreta su questa cosa. Ho notato che nella maggioranza delle persone che vogliono fare politica nuova, la preoccupazione preponderante è quella di stabilire delle regole. Non è casuale che la Commissione in cui mi trovo sia per la maggior parte maschile. E' lì il nodo vero, perché, quando non ci sono relazioni, il problema è stabilire delle regole. Secondo me c'è poco di nuovo in tutto ciò. Allora voglio capire questo: come è stato possibile? tutti i partiti, le singole persone che sono alla ricerca di un nuovo modo di fare politica, perché quella fatta fino ad ora è un disastro da tutte le parti, dovrebbero ricercare un modo migliore di rapportarsi con la cosa pubblica, che ci faccia soffrire di meno (anch'io ho sofferto la mia parte). So che è una sofferenza la politica, quando vedi che le cose

non funzionano rischi di perdere interesse. Io stessa non riesco a dare alcun contributo di qualità e ad esprimere il meglio di me. Allora voglio capire come è stato possibile in un contesto così difficile avviare un processo di questo genere? Quali sono i tempi di maturazione? Credo che le relazioni vadano coltivate e abbiano dei tempi molto lunghi. Ci può aiutare questo momento di sbandamento e di difficoltà dei maschi per crescere insieme nella relazione?

**Graziella Borsatti:** posso dirti questo. Io arrivo da un piccolo paese che è di diecimila abitanti. Adesso siamo meno. C'è quindi una possibilità di conoscenza maggiore. Quindi tutte le persone con cui mi sono trovata a lavorare erano persone che io conoscevo. Quando però dico 'relazione politica' bisogna che ci intendiamo su questa parola. Io mi sono assunta prima di tutto il ruolo di sindaca con la chiarezza che non dovevo dare regole agli altri, ma dare prima di tutto a me dei criteri che erano quelli del non protagonismo, dell'osservazione costante degli atteggiamenti e dello sguardo degli assessori per capirli e metterli a proprio agio, dell'impegno a non permettere mai che uno di loro venisse da me a parlare di un altro che non c'era. Questo si fa sempre infatti nella politica - e che quindi non avrei mai permesso relazioni non chiare e che se c'era da assumersi un ruolo di responsabilità, anche in un momento negativo, dovevo soprattutto e prima di tutto essere io. Questo ha agito per primo la relazione, nel senso che non ho in nessun momento, con dei grandi sacrifici (perché a volte piace di più fare qualcosa, fare la politica delle cose) cessato di osservare le relazioni e di capire cosa lì non andava bene. Questo è stato il procedimento che mi ha permesso di non aspettare la relazione come conoscenza profonda dell'altro/a. E' infatti avvenuta un'amicizia che ha reso possibile fare riunioni di Giunta e Consiglio informali. Per quanto riguarda la domanda sulla difficoltà di questo momento, dico che in politica ogni momento ha la sua difficoltà. Gli uomini sono da sempre in crisi con la politica, ci stanno male. Nelle discussioni di partito si ammazzavano tra loro, a volte anche in senso positivo, nel senso che ognuno voleva portare il meglio di sé. Io ho sempre rifiutato le

percentuali perché mi sembrava di non essere riconosciuta parte, insieme agli uomini, della politica, ma associata agli handicappati, i diversi, ecc.... . Non posso fare politica in un ambiente dove non so resistere. Perché quando gli uomini fanno riunioni non tengono conto che, se cominciano ad alzare la voce, se giungono a dei livelli anche mentali pesanti, io non ce la faccio, perché ho una struttura diversa? Perché questo deve esser penalizzante e mettere in difficoltà il mio restare lì?

**Annarosa Buttarelli:** io volevo dire qualcosa sulla questione delle regole. Le regole sono una fotografia di come si intende la vita politica, la vita pubblica, alla stregua di una macchina. La macchina va regolata, agisce secondo certi meccanismi. Ha una causa e degli effetti. La concezione che sta a monte della discussione sulle regole come se fossero portatrici di innovazione politica presenta, secondo me, la tendenza ad associare la vita e il suo funzionamento alle modalità con cui funziona una macchina. Invece in politica ci sono esseri umani, uomini e donne pensanti, viventi, in relazione tra di loro. La relazione manda all'aria le regole, perché la cura delle relazioni significa riuscire all'interno di uno spazio pubblico, non privato, a portare tutto quello che normalmente viene giocato a livelli immaginari o fasulli e ideologici. Significa riuscire a portare nello spazio tra due persone le parole che dicano dove si vuole andare, significa analizzare cosa va cambiato e cosa non va cambiato, qui tra me e te e altri, ma non con l'uso della norma, della legge. La legge, le regole diventano cose che normalizzano le situazioni; hanno perciò un laccio strettissimo con il potere. Sono l'unico modo che certi vedono per regolare le istituzioni. Le regole rappresentano la capacità dirompente e pervasiva del potere; l'unica cosa che si sa inventare è mettere come dei paletti che fissano altri paletti. Questa è una concezione della vita politica come un territorio di caccia. La discussione sulle regole astrae dalla realtà, dimentica che la politica è fatta di corpi.

**Luana Zanella:** sono di Mestre, faccio parte della rete delle **Vicine di casa** e sono anche presidente di un Consiglio di Quartiere di Mestre e Venezia. Volevo dire che quando ho

letto l'intervento di Graziella su Via Dogana sono stata presa da un moto di ammirazione, ho scritto una lettera alla Rivista e ho capito la differenza tra amministrare come Graziella Borsatti e una pratica eccellente che in passato avevo visto fare in altre donne e altri uomini. Per esempio sono amica di un'assessora che sa gestire i rapporti con i colleghi di Giunta, si rapporta bene alla gente. Nonostante questo, a lei manca la sapienza, la consapevolezza e la capacità cosciente di quello che fa. Nel momento in cui io la invito ad un dialogo e ad una presa di coscienza, vedo che lei non considera questo come la parte centrale della sua politica, ma come ciò che farà chissà quando. Quello che volevo dire qui, riferendomi a quanto ha detto Laura Biasibetti prima, è che forse dovremmo essere un po' più caute nel semplificare o vedere analogie in situazioni diverse, dove non ci sono e non leggere invece la qualità molto alta dell'**insegnamento** che Graziella ci offre e che io credo preziosa per me che faccio un lavoro simile, anche con meno responsabilità, ma che comunque mi impegna ad un livello di amministrazione simile. Quello che voglio chiedere a Graziella è questo: il tuo intervento è molto centrato sulla Giunta e le relazioni che hai con le persone della giunta. A lato c'è la grande relazione che è quella che fonda il senso del tuo dire qui con Annarosa Buttarelli. Che relazione hai invece con il Consiglio Comunale, che contraddizioni ci sono e come vivi i momenti di conflitto che si presentano nella città, cosa provi, come agisci, per esempio, quando ti trovi in assemblee di gente che protesta? Hai dei moti di rifiuto verso la gente?

**Graziella Borsatti:** il mio passaggio fondamentale è la presa di coscienza avvenuta con Annarosa. Non arrivavo alla coscienza, io, indistinta sessualmente, senza la relazione con lei. Della Giunta io vi parlo perché mi avete chiamata come Sindaca e il mio lavoro avviene con quel gruppo di persone. C'è tutta un'altra storia che riguarda tutto quello che è avvenuto all'interno del partito di provenienza mia e con cui sto rapportandomi per le nuove amministrazioni. La contraddizione che vivo al Consiglio Comunale è che non abbiamo una minoranza. Le delibere che decidono l'asse

portante del paese sono votate all'unanimità. Io mi presento dicendo: questa è la proposta della Giunta, però se ci sono altre proposte siamo pronti a sospendere il Consiglio e discutere. Non abbiamo mai una misurazione. La funzione della minoranza è quella di alzare il livello delle decisioni di maggioranza, non è solo quella di controllare, altrimenti sarebbe limitativa. Il fatto è che quello che proponiamo va sempre bene. Per quanto riguarda la domanda se mi trovo in momenti assembleari difficili, ti faccio un esempio: non più di quindici giorni fa c'è stata un'assemblea di mille persone molto tesa e difficile. Si trattava di una frazione del paese in cui non c'è l'acquedotto. Per quarant'anni è stata dichiarata potabile l'acqua che veniva utilizzata dalla gente del paese. Ad un certo punto, utilizzando una nuova macchina, si è trovato nell'acqua dell'arsenico. Voi potete immaginare quando la gente sente dire 'arsenico'! Io, per esperienza professionale, so che fino a 800 microgrammi non succede niente. Ma era un problema di legalità: la legge dice che l'arsenico deve stare sotto i 50 microgrammi. Questo fatto è stato gonfiato dalla minoranza, dai mass media e quindi pensate come poteva sentirsi la gente. Quella riunione l'ho vissuta cercando di accogliere, di capire l'arrabbiatura, ma facendo loro vedere che stavano per essere strumentalizzati/e. Lì, infatti, non c'era la pericolosità, ma l'illegalità. Sono uscita dall'assemblea in modo civile, siamo andati al bar, abbiamo riso e scherzato. Avevo promesso che dopo sette giorni avremmo portato l'acqua in sacchetti perché non spendessero soldi per l'acqua minerale per fare il brodo. Su un problema abbiamo ricompattato la popolazione. Però all'inizio c'è stata l'accettazione di lasciare che la gente si sfogasse, esprimesse il suo disagio. Io capivo che erano strumentalizzati/e, quindi non dovevo arrabbiarmi a mia volta. Dovevo invece fare leva sull'intelligenza che ognuno/a ha e con calma, dopo tre o quattro ore di riunione, si è conclusa l'assemblea con la convinzione che ognuno avrebbe fatto la sua parte. Questo è l'atteggiamento con la popolazione. Una regola che mi sono data è quella di non reagire alle provocazioni. Quando una sindaca è donna, gli attacchi a livello individuale personale sono di grande cattiveria, comprese le telefonate anonime al marito. Si



arriva a delle minacce di tipo psicofisico. Io in certi momenti ho avuto anche paura di non farcela, perché questo attacco sui figli, sulla vita privata è pesantissima. C'è stato tutto un arco di tempo in cui tutte queste azioni dipendevano, ne sono convinta, dal fatto puro e semplice che ero una donna che dimostrava di essere capace non solo di parlare, ma di fare delle cose. Dicevo oggi ad Annarosa che sto giocando autorità nei contatti politici per le prossime amministrative. Sento che sto usando le medaglie che mi hanno messo al petto. Io non le vorrei, ma capisco che vanno usate. Quello che mi ha dato la relazione con Annarosa, quello che mi ha dato la coscienza è il fatto che adesso capisco quando uso gli strumenti in mio possesso e quando invece faccio politica. Distinguo quando applico le cure materne per attutire l'aggressività in eccesso, ma so che sto usando uno strumento, non sto dicendo: questo è il mio modo di essere in politica. Io voglio essere in politica con uomini e donne, con una pratica diversa. Come io rispetto l'aggressività maschile che ha bisogno di esprimersi in un certo modo, così chiedo che ci sia rispetto, se dico che sto male, se vedo aggressività intorno a me o nei miei confronti.

**Anna De Nicola:** dopo le cose che ho sentito dire dalle due relatrici, voglio dire alcune cose sulla mia realtà. Le relazioni che sono state fatte mi hanno portato a pensare che per non darci delle regole, così come gli uomini se le danno, noi dobbiamo imporci con tutto il nostro essere e la nostra consapevolezza. Nella mia vita di donna che si è occupata di politica sia all'interno di un partito, sia all'interno del sindacato CGIL, io ho notato che il far politica delle donne e la sede della politica delle donne è il luogo dove io sono sempre stata fregata. Voglio dire che in quei contesti mi sono sempre trovata spiazzata, dalla lotta delle donne contro le donne, per avere un determinato posto di potere, dalla mancanza di solidarietà nel lavoro e di un appoggio, un aiuto simile a quello di Annarosa. Il mio aneddoto è questo: nella mia ultima riunione con le donne, essendo io responsabile del Coordinamento-donna della C.G.I.L. in una certa zona, mi sono sentita dire da una compagna che non aveva nessun bisogno di imporsi all'interno del Sindacato

attraverso la rappresentatività e che la sua strada dipendeva unicamente da lei. Quella mi sembrava una donna che si poneva all'interno della politica come un uomo, senza dare nulla di sé. Allora a quei livelli è normale che un uomo vada avanti. Quando cominciamo ad essere assenti dalla politica, non perché vogliamo mostrare che il potere a noi non interessa, ma perché c'è il lavoro di cura che ci sdoppia, ci divide, allora gli uomini ti spiazzano. Alcuni uomini in realtà hanno capito delle cose, ma non al punto di trasmetterle.

**Annalisa Paoloni:** sono di Mestre e sono una Vicina di casa anch'io. Io vorrei sapere se voi vi ponete il problema della continuità di questa pratica. State lavorando già all'interno delle relazioni perché questa vostra modalità diventi bagaglio delle altre, degli altri, perché continui? Il mio problema è sempre stato questo: se non c'è più la mia presenza, le cose, nei luoghi dove sono stata, tendono a regredire. Come fate perché non ci sia la necessità assoluta che voi siate presenti fisicamente?

**Annarosa Buttarelli:** io ti rispondo in un modo che vuole anche interloquire con quella che ha parlato prima di te. Graziella ha sempre parlato del beneficio che ha avuto dalla relazione con me. Io nella relazione con lei ho ricavato due concetti principali che credo rimarranno nel percorso e nel pensiero politico delle donne: la distinzione che ha fatto ordine tra la politica 'prima' e politica 'seconda' e l'analisi della situazione prepolitica degli uomini nei confronti dell'autorità femminile. Questi sono segni che ormai vanno oltre noi stesse e quindi probabilmente, dopo che Graziella e la sua Giunta non ci saranno più, forse Ostiglia ricadrà in un baratro. Però io credo che quello che fa sì che la sua esperienza non sia mai più cancellata è questo: è riuscita ad entrare nella Teoria, nella proposta delle pratiche che da questi pensieri vengono.

**Adriana Sbrogiò:** a me è servita moltissimo la relazione di Graziella. Fin dall'anno scorso ho desiderato saperne di più, dopo aver ascoltato Annarosa Buttarelli che aveva citato l'esperienza della sindaca di Ostiglia come esempio nella sua lezione di filosofia a Verona al grande Seminario di Diotima. Questo

esempio mi aveva molto colpita. A me sembra che l'amore per la politica sia la vocazione 'naturale' di Graziella, le nasce da dentro. Quello che Annarosa ha fatto di grande è la messa in parola di questa esperienza come fatto politico pubblico. Annarosa ha nominato una ricchezza che ora circola e non viene perduta, dispersa, diventa qualcosa di vivo anche per noi. A me non importa più se Graziella diventerà sindaca anche la prossima volta. L'importante è che le cose siano state dette. E solo una donna avrebbe potuto dirle così. Non un uomo. Mi rendo conto che, solo in rapporto con alcune donne che hanno capito fino in fondo il mio amore per la politica, noi qui a Spinea possiamo fare una storia migliore.

**Luisella Maioli:** volevo ricollegarmi al discorso che tu Annarosa hai fatto sull'autorità femminile che per gli uomini non è assoluta, ma relativa. Mi si è aperto uno spiraglio. Mi sono chiesta questo: io, che sono madre di un maschio, quanta responsabilità ho nel favorire la sua crescita in modo che rapporti continuamente a sè stesso il riconoscimento di autorità femminile? Mi è piaciuto molto quello che tu Adriana hai detto, perché anche per me è così: stiamo dicendo che la forza la traiamo da noi stesse. Ma dobbiamo trovare la capacità di nominare, secondo me, anche il nostro percorso come madri che crescono questi uomini.

**Annarosa Buttarelli:** io non so la tua responsabilità personale, però posso citarti un bel libro di Sara Ruddich, filosofa americana, la quale dice che ad un certo punto, dopo che effettivamente hanno cresciuto maschi e femmine e hanno dato loro 'nutrimento spirituale', le madri abdicano, invitano i figli, maschi e femmine, a cessare il riconoscimento dell'autorità femminile. Bisogna invece indicare ai figli maschi la vera fonte di autorità, altrimenti essi continuano a leggerla come cura. Personalmente penso che le madri abbiano molta responsabilità nell'insegnare ai figli maschi a volgere gli occhi verso l'autorità maschile, anziché aiutarli a riconoscere l'autorità femminile come valore in sè.

**Mariella Dessì:** sono consigliera comunale. Nella mia amministrazione comunale non ho trovato un uomo di buon senso. Se le donne

sono più intelligenti, ma allora che lo urlino! Il mio trauma nel Consiglio Comunale è stato trovare gente che diceva una cosa, mentre ne pensava un'altra. Ho sentito idiozie talmente grandi nei consigli comunali che si protraggono sempre fino a tardi, incongruenze! C'è incoscienza, impreparazione, poco buon senso nella politica degli uomini di questo paese!

**Luciano Rizzi:** il vecchio modo di fare politica ha tradito tutte le speranze che io avevo. Non solo i convincimenti, ma anche i rapporti, le amicizie che pareva ci fossero. Questa modalità di fare politica oggi la rifiuto e sostanzialmente accetto l'altra modalità, quella che preferiscono le donne. Con enorme difficoltà da parte mia di trovare la possibilità di praticarla. Ho ascoltato a Verona Chiara Zamboni parlare del sentire dell'anima, dei sentimenti e dei desideri delle persone. Volevo allora porre una domanda alla Sindaca di Ostiglia. Lei ha parlato di rapporti nel Consiglio Comunale e nella Giunta. A me resta il desiderio di sapere del rapporto che ha con la gente, quello quotidiano.

**Graziella Borsatti:** è la parte che mi sta dando di più. In questi giorni, in vista delle amministrative del '95, io ho chiesto innanzitutto di incontrare le persone. Incontro la gente tutti i giorni, mentre faccio la spesa, nella pratica del quotidiano. Nel momento in cui si sta facendo un discorso politico, si parla del futuro dell'amministrazione, ho provato in maniera fortissima, e mi è tornato indietro, amore. Mi sono sentita amata. Io voglio ascoltare la gente, non più le formazioni politiche che sono il mimetismo di qualcos'altro. Voglio incontrare quelle persone che dicono che della politica non ne vogliono sapere niente e che ti affidano tutto, però comunque ti sanno giudicare. Incontrando per esempio dei ragazzi giovani, di diciotto anni, considerati nel paese degli scavezzacollo, che non hanno mai fatto politica, io ho avuto anche un momento di commozione. Mi sono sentita difesa dalla gente, capita. La gente mi ferma per strada e dà per scontato che devo continuare, finire quello che ho iniziato. Mi sono impegnata molto a fare, non ho risposto alle provocazioni. **Non senza sesso, ma senza colore:** è questo il senso della mia politica.

**Marisa Trevisan:** ringraziamo Annarosa e Graziella e tutte le/i presenti. Abbiamo aperto un luogo di confronto e spero che ci saranno altre occasioni per continuare a riflettere insieme sull'autorità femminile nella politica.

## Indice

pag. 5	Presentazioni
pag. 7	Relazioni
pag. 12	Dibattito